

Gabriel Bertinetto

Saddam è sfuggito per un pelo alla cattura, abbandonando l'ultimo suo rifugio segreto a Tikrit, solo ventiquattro ore prima che arrivassero gli americani. Così ritengono gli uomini della quarta divisione di fanteria che al comando del colonnello Steve Russell hanno fatto irruzione ieri mattina in tre fattorie nei pressi di Tikrit, la città natale del deposto dittatore. Le forze Usa sono convinte che certamente in quelle case avesse trovato rifugio il capo della sicurezza di Saddam, e giudicano molto probabile che insieme a lui ci fosse anche lo stesso rais.

Il triplice raid è stato condotto in contemporanea ed è stato ispirato da una soffiata, così come era accaduto qualche giorno fa per l'operazione che portò all'uccisione di Uday e Qusay, i figli di Saddam, nella città di Mosul. I soldati hanno circondato le fattorie con mezzi blindati e con il supporto di elicotteri d'attacco Apache, ma non hanno sparato un colpo. Un ufficiale ha confermato l'impressione che ormai «il cappio si stringe» intorno a Saddam, perché «gli restano sempre meno posti dove nascondersi». Sempre nella zona di Tikrit, venerdì erano state catturate tra cinque e dieci guardie del corpo dell'ex-dittatore.

Dopo qualche giorno di esitazioni, le autorità americane hanno deciso intanto che le salme di Uday e Qusay vengano consegnate prossimamente ai più alti esponenti della tribù Al Tikriti, alla quale appartiene la famiglia di Saddam Hussein. Lo hanno annunciato i portavoce delle forze Usa in Iraq, spiegando che «diversi leader religiosi arabi ci hanno raccomandato di permettere una sepoltura conforme alla legge islamica».

L'uomo che con la sua soffiata avrebbe favorito l'uccisione dei figli di Saddam si trova intanto in grave pericolo. Alcuni abitanti di Mosul lo hanno apertamente minacciato. «Nawaf al Zaidan è un traditore della patria e della religione» sostiene il titolare di un negozio che si trova proprio di fronte alla casa, appartenente a Nawaf, nella quale avevano trovato rifugio Uday e Qusay. Il giudizio negativo verso il presunto delatore è condiviso da molta gente, a prescindere dall'orientamento pro o contro Saddam. Un vicino di casa minaccia: «Nawaf, suo figlio il denaro che ha ricevuto (la taglia promessa dagli americani a chi dia informazioni utili alla cattura o all'eliminazione fisica dei massimi capi del regime) finiranno in una tomba». In realtà nessuna fonte americana ha mai confermato che sia proprio Nawaf al Zaidan l'informatore che ha permesso di arrivare sulle tracce di Uday e Qusay. Ma nessuno si è mai nemme-

Le salme di Uday e Qusay verranno consegnate alla tribù Al Tikriti, alla quale appartiene la famiglia Hussein



“ Truppe speciali all'alba di ieri hanno dato l'assalto a tre fattorie nei pressi di Tikrit: l'ex dittatore era scappato da poco



Un attacco con granate a sud della capitale ha fatto l'ultima vittima fra i militari americani ”

# Gli Usa: Saddam sfuggito alla cattura

In un'incursione a Baghdad vittime civili fra gli iracheni. Ucciso un altro marine, cinque in 24 ore



Un marine tenta di rimandare indietro un anziano iracheno durante una manifestazione a Karbala

## Washington Post

### Gli errori dell'uranio pesano sulla futura carriera della Rice

**NEW YORK** Condoleezza Rice, consigliere del presidente per la Sicurezza, è finita, spacciata. Può dire addio al sogno di diventare governatore della California, o di correre il prossimo anno come vicepresidente al posto di Dick Cheney. George W. Bush le ha perdonato lo scandalo delle prove fasulle sull'atomica in Iraq, ma la sua competenza è diventata clamorosamente di dominio pubblico. Il suo maldestro tentativo di difendere il presidente e sé stessa

dall'accusa di aver mentito alla nazione - scaricando la colpa sul direttore generale della Cia - le s'è rivoltato contro come un colpo di boomerang.

Lei - solitamente prodiga d'interviste e d'apparizioni televisive negli show domenicali - è improvvisamente sparita mentre la stampa americana la sbugiarda demolendo una ad una le sue dichiarazioni. In particolare quella secondo cui la Casa Bianca non sarebbe stata informata dei dub-

bi della Cia circa i tentativi di Saddam Hussein di comprare uranio in Niger, per costruirsi una bomba atomica. Documenti alla mano, è stato dimostrato che il National Security Council - di cui è a capo - ha ricevuto ben due memorie scritte sull'argomento, seguite da una telefonata di George Tenet, numero uno dell'agenzia.

«Se Condoleezza non era a conoscenza delle valutazioni dei servizi d'intelligence americani sui programmi nucleari iracheni... non stava facendo il suo lavoro - ha dichiarato al Washington Post Michael O'Hanlon, specialista di politica estera alla Brookings Institution - Era la sua priorità numero uno, quindi non convince la giustificazione che qualcun al-

tro avrebbe dovuto occuparsene». La Casa Bianca ora ammette che giocare a scaricare la colpa con la Cia, tentando di fare del suo direttore un capro espiatorio, è stato un formidabile errore.

«Se il consigliere per la Sicurezza non è in grado di capire i ripetuti avvertimenti lanciati dai servizi d'intelligence e dal dipartimento di Stato, significa che siamo di fronte a un caso d'incompetenza da far tremare le vene ai polsi - ha dichiarato Henry Waxman, deputato democratico della California - La faccenda sarebbe ancora più grave se fosse stata a conoscenza degli avvertimenti e li avesse deliberatamente ignorati, ingannando così il Congresso e l'opinione pubblica. In un caso o nell'altro è dura comprendere

ro.re.

no preoccupato di smentire, e questo ha convinto gli abitanti di Mosul che la gola profonda sia proprio lui.

Ieri pomeriggio per qualche ora si è sparsa la voce che i soldati Usa avessero catturato qualche pezzo grosso del regime baathista a Baghdad. Si è parlato addirittura dello stesso Saddam. È accaduto quando hanno fatto irruzione in una casa nel ricco quartiere di Mansour. C'è stata una sparatoria e cinque iracheni sarebbero rimasti uccisi, secondo quanto ha dichiarato il proprietario dell'abitazione assaltata dai militari americani, lo sceicco Amir Rabiha

Mohammed al-Shammar, parente dell'ex dittatore. Le truppe statunitensi non confermano le cinque vittime, limitandosi ad affermare di avere «risposto al fuoco». Quando i soldati hanno cominciato a ritirarsi, nella zona

erano visibili le carcasse di due auto bruciate dalle fiamme e altri due veicoli crivellati di proiettili. Secondo testimoni oculari l'attacco è stato condotto con armi pesanti, compresi missili e granate. Dopo aver transennato la strada, i soldati hanno fatto saltare il cancello nel muro di cinta della villa con dell'esplosivo, ha raccontato un vicino, e poi sono penetrati all'interno.

In mattinata un soldato americano era stato ucciso ad Al Haswah, una località trenta chilometri a sud della capitale, portando a cinque il numero dei militari Usa morti in Iraq in meno di 24 ore. Assieme ad un commilitone il marine era di guardia ad un ponte, quando sui due è stata scagliata una granata.

Incidenti e scontri armati si sono svolti ieri anche a Karbala, città santa degli sciiti. Un iracheno è morto e altri tre sono rimasti feriti nel corso di una sparatoria scoppiata durante una manifestazione anti-americana tra dimostranti da una parte e marines Usa e polizia irachena dall'altra. Secondo la versione americana, due colpi di kalashnikov sono stati esplosi da un edificio e i militari hanno risposto al fuoco. Testimoni oculari riferiscono di aver visto le forze Usa sparare in aria per disperdere una folla inferocita che lanciava sassi in segno di protesta per l'uccisione di un altro iracheno, sabato, da parte dei marines. Secondo alcuni abitanti di Karbala i disordini dell'altro giorno erano cominciati dopo che le truppe Usa erano penetrate nel mausoleo di Hussein, uno dei massimi luoghi sacri degli sciiti.

A Bassora, la seconda città irachena, situata nel sud dell'Iraq sotto controllo britannico, ieri sera sono state udite tre o quattro forti esplosioni. Agli scoppi, pare in pieno centro, sono seguite raffiche di artiglieria leggera. E secondo le prime frammentarie testimonianze ci sarebbero diverse vittime.

Nella città sciita di Karbala morto un manifestante e tre feriti durante un corteo anti-Usa



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Manifestazioni di protesta contro la sentenza e tanta solidarietà alle tre suore pacifiste che si sono beccate tre anni di carcere per aver dimostrato contro la guerra. Oltre un migliaio di persone si sono messe in viaggio questo fine settimana da ogni parte degli Stati Uniti, dirette in Colorado, alla periferia di Denver. Si sono piazzate davanti al sito militare dove è custodito Minuteman III, uno dei missili a testata nucleare a disposizione delle forze armate americane. «Abbiamo trovato le armi per la distruzione di massa - recita una striscione - Sono qui in Colorado».

«Siamo in missione per essere vicini a tre religiose cattoliche ingiustamente imprigionate per un'azione simbolica - ha dichiarato Krank Kromkowski di Melena Peace Seeker - Siamo convinti che un missile è un'arma di sterminio, e pertanto rappresenta una violazione delle leggi internazionali». Non ci sono solo esponenti di gruppi per la pace, ma intere famiglie, normali cittadini che hanno sentito il bisogno di essere presenti, l'iniziativa è nata spontaneamente, senza neppure bisogno di un passaparola. «Non ho mai partecipato a una manifestazione in vita

Un migliaio di persone si sono radunate spontaneamente. Le tre religiose dovranno scontare tre anni di carcere per aver manifestato in un sito militare

## Colorado, solidarietà alle suore pacifiste condannate

mia - confessa una mamma arrivata con figli al seguito dal Nebraska - probabilmente non lo avrei mai fatto se non fosse stato per le tre suore, ma ho sentito il bisogno di continuare il loro lavoro».

Jackie Hudson, 68 anni, Ardet Platte, 66, e Carol Gilbert, 55, erano state arrestate nell'ottobre scorso per aver attentato al sistema nazionale di difesa e per aver danneggiato una proprietà del governo. Appartenenti all'ordine delle domenicane e veterane del Plowshares Movement, l'organizzazione internazionale nata negli anni '60 - durante la protesta contro la guerra del Vietnam - per promuovere il disarmo e la non violenza, quel mattino avevano tagliato con un paio di forbici da giardino la rete di protezione e avevano iniziato a prendere la bomba a martellate. Ovviamente non avevano intenzione di causare nessuna esplosione - e il rischio non c'è mai stato - anche perché l'ordigno è custodito in un involucro di cemento armato che pesa parecchie tonnellate. Un tipo di pro-

testa che avevano inscenato già altre volte in altri arsenali nucleari. La capacità degli Stati Uniti di scatenare un attacco nucleare non è mai stata messa a repentaglio e i danni alla proprietà pubblica si sono limitati a

un paio di metri di filo spinato. John Ashcroft, segretario alla Giustizia dell'amministrazione Bush, tuttavia aveva preso la faccenda maledettamente sul serio e aveva dato mandato di perseguire le tre sorel-

le a William Taylor, il capo della divisione incaricata dei massimi criminali, il procuratore che si è occupato degli attentati dell'11 settembre. La sfilza di accuse ch'era riuscito a mettere insieme - un capolavoro di acca-

nimento giudiziario, secondo molti esperti di diritto - avrebbe potuto tradursi in condanne sino a trent'anni di carcere. Vista l'età delle tre religiose, sarebbe stato come metterle in prigione e buttar via la chiave.

Il tribunale federale di Denver si è pronunciato la scorsa settimana con una sentenza che pare dettata dal conservatorismo compassionevole cui dice d'ispirarsi il presidente Gorge W. Bush: le condanne sono state rispettivamente a 30, 33 e 41 mesi di carcere. In nome del popolo americano, giustizia è fatta e, visti i reati siamo stati clementi. «Da come si era svolto il dibattimento mi aspettavo il doppio - ha dichiarato uno dei difensori, l'avvocato Scott Poland - Accententiamoci, poteva andare molto peggio». Considerata l'età e la buona condotta che si spera manterranno dietro le sbarre, i loro legali si aspettano che possano essere messe in libertà tra un anno o poco più.

Una considerazione pratica che può anche essere condivisibile, ma

### Watergate, un testimone rivela: Nixon sapeva tutto fin dall'inizio

**NEW YORK** Richard Nixon sapeva tutto, fin dal primo momento. L'ordine di eseguire l'effrazione al Watergate sarebbe partito dall'uomo che per quel gesto diventò l'unico presidente nella storia degli Usa a dimettersi dall'incarico. L'ultima verità sullo scandalo più celebre d'America arriva più di 30 anni dopo da un protagonista dell'epoca e divide gli storici tra scettici e possibilisti. Un pastore presbiteriano in pensione si è trovato all'improvviso al centro dei riflettori, dopo aver deciso di raccontare una storia che, a suo dire, si è tenuto dentro per tre decenni. Jeb Stuart Magruder nel 1972 era il vicedirettore della campagna per la rielezione di Nixon, un ruolo che all'epoca lo fece finire nel mirino dell'inchiesta del Congresso sul Watergate e gli costò sette mesi di carcere, per aver ostacolato la giustizia. Magruder non raccontò allora quello che invece ha deciso di svelare ieri, in

un'intervista alle rete pubblica Pbs per un documentario sul Watergate. Secondo il suo racconto, il 30 marzo 1972 in una riunione a Key Biscayne fu decisa l'operazione «Gemstone», la missione di intelligence che in realtà fu una irruzione con scasso nella sede del partito democratico nel complesso del Watergate, a Washington. Magruder aveva già parlato all'epoca della riunione, presieduta dall'allora ministro della Giustizia John Mitchell. Ma secondo la nuova versione, Mitchell non prese alcuna decisione da solo e chiese l'approvazione della Casa Bianca, con una telefonata fatta da Mitchell al capo dello staff di Nixon, Bob Haldeman. «Haldeman disse che il presidente voleva che il piano andasse avanti», ha raccontato Magruder, aggiungendo poi un particolare ancora più esplosivo. Lo stesso Nixon sarebbe venuto al telefono e Magruder, seduto al fianco di Mitchell,

che non convince i giuristi, secondo i quali un processo del genere non avrebbe mai dovuto essere celebrato ed è solo per ragioni politiche che si è potuti arrivare a tanto. Per dare un segnale chiaro: questa amministrazione non tollera manifestazioni pacifiste, chi dimostra contro le scelte del governo dovrà rispondere. Se vanno in galera le suore, figuriamoci cosa rischiano i contestatori nelle università. E magari per rendere lo sgarbo al Vaticano, che sulla guerra in Iraq ha dato parecchi dispiaceri alla Casa Bianca.

Le tre suore non hanno mai dimostrato pentimento né hanno dato l'impressione di essere intimorite dall'inesorabile corso della giustizia. Vestite di nero, con il velo nero, calze nere e scarpe nere, nel tribunale di Denver si sono trovate di fronte a un giudice che di cognome fa Blackburn (Brucianero) e si sono limitate a rispondere alle domande con un cenno del capo. Ai loro avvocati hanno affidato dichiarazioni in cui assicurano che ricorderanno sempre il giudice nelle loro preghiere. Quello non s'è affatto commosso, le ha chiamate pubblicamente «tre incorreggibili», e nel pronunciare la sentenza le ha accusate di «sfruttare il fatto di essere donne, la loro vocazione e la loro religione» al fine di portare a termine un disegno criminoso.